

16. **LA LUCE DEGLI DEI**

Musica, testi, arrangiamenti ed esecuzione:
QuiVisdepopulo

Cori:
Samuel Edoardo Scola, Sofia Carolina Scola

LA LUCE DEGLI DEI

La luce degli DEI
Si spande su di noi
Ti parla e si vedrà
Domani che sarà

un Nome una città
e quel che cambierà
lo porterò con me
ovunque io andrò

Di miracoli non so
ma so quello che ho
e non mi basterà
se accanto non ti avrò

E se non so perché
io sto pensando a te
a tutti i tuoi no
che poi voglion dire si
perciò camminerò
finché ce la farò
e ti raggiunterò
nella terra dei no

Di miracoli non so
ma so quello che ho
e non mi basterà
se accanto non ti avrò

Di miracoli non so
ma so quello che ho
e non mi basterà
se accanto non ti avrò

La luce degli DEI
camminerà con me
la strada indicherà
per dove siamo noi
e non mi sbaglierò
e non ti sbaglierai
chiamando dentro te
la luce degli DEI

Di miracoli non so
ma so quello che ho
e non mi basterà
se accanto non ti avrò

UPERURANOS – LA LUCE DEGLI DEI

e l'uomo con un solo neurone

“Diversi anni fa un francese di 44 anni si presentò in ospedale lamentando una debolezza a una gamba. Gli esami a cui fu sottoposto lasciarono i medici di stucco: il suo cranio appariva invaso da liquido cerebrospinale, e la parte più interna del suo cervello appariva quasi completamente erosa. Rimaneva soltanto un piccolo perimetro di tessuto a fare “da contorno” Il caso è noto e fu descritto nel 2007 in un articolo sulla prestigiosa rivista Lancet. La vicenda pone infatti non pochi interrogativi sul concetto di coscienza, intesa come presenza a sé e consapevolezza della propria esistenza. Impiegato statale, sposato, padre di due figli, aveva un quoziente intellettivo inferiore alla media (75) ma nulla che facesse pensare a una disabilità mentale: l'uomo era arrivato fino a quel momento conducendo una vita normale. Nel caso del paziente francese anche i pochi neuroni rimasti erano ancora capaci di elaborare una teoria del sé. Il paziente aveva quindi una coscienza, pur essendo rimasto con soltanto il 10% del tessuto cerebrale” (da Focus <https://www.focus.it/comportamento/psicologia/coscienza-uomo-vissuto-senza-cervello>).

A parte le battute ironiche a cui si può malauguratamente prestare la situazione del povero francese in relazione alle nostre conoscenze più prossime, la domanda che viene da porsi è la seguente: siamo davvero costituiti da hardware e software o la nostra individuazione fisica segna solo il limite del nostro hardware mentre il software è scaricato da altrove.

Se cerchiamo su Wikipedia la descrizione di quello che il filosofo greco Platone chiama il mondo dell'iperuranio troviamo questa definizione:

“L'iperuranio, o mondo delle idee, è un concetto proprio di Platone espresso nel Fedro. La dottrina delle idee ad esso collegata era già stata illustrata dall'autore nel dialogo Repubblica, considerato dai critici precedente al Fedro. Secondo Platone l'iperuranio è quella zona al di là del cielo (da cui il nome) dove risiedono le idee. Dunque

l'iperuranio è quel mondo oltre la volta celeste che è sempre esistito in cui vi sono le idee immutabili e perfette, raggiungibile solo dall'intelletto, non tangibile dagli enti terreni e corruttibili. È importante notare che nella visione classica la volta celeste rappresentasse il limite estremo del luogo fisico: la definizione di “oltre la volta celeste”, dunque, porta l'iperuranio in una dimensione metafisica, aspaziale ed atemporale e, dunque, puramente spirituale.”

Oltre all'altrettanto e spaventoso “mito della Caverna” il filosofo greco pare descrivere una sorta di “cloud” dal quale le idee vengono attinte. Ma fino a che punto vengono attinte? Fino a che punto la nostra coscienza, la nostra idea di sé potrebbe derivare dal mondo dell'iperuranio? Se là stanno le idee perfette di tutto quello che sta qua, anche l'idea perfetta di noi sta là? Esiste un posto dove sta l'idea perfetta di noi sino a che non cade nei nostri corpi? È questa l'immortalità dell'anima? Lo stoccaggio del nostro software in qualche hard disk remoto di tutto ciò che siamo? Di tutti i nostri ricordi, o comunque dell'essenza perfetta di noi e della nostra unicità. È possibile un immagazzinamento di tal fatta di tutta l'umanità e di tutto il nostro scibile. Teoricamente sì, è solo una questione di spazio e di memoria sufficienti. E dove potrebbe essere questo spazio oltre la platonica volta celeste, quel luogo in cui potrebbero essere racchiusi dati e programma di gestione.

La Luna. Siamo così abituati a vederla che forse non ci facciamo neanche più caso se non quando sorge imperiosa e sembra occupare tutto il cielo. La luna pare essere una anomalia in tutto il sistema solare rispetto alle altre lune che lo compongono. La sua proporzione rispetto alla terra è di un quarto. L'altro più grande satellite del sistema solare è Titano che ha la proporzione di 1:23 rispetto a Saturno attorno al quale ruota. Anche la sua massa ha la valenza di 81:1. Un'altra eccezione nel processo di formazione delle lune del nostro sistema solare, se pensiamo che la massa di Titano rispetto a quella di Saturno ha pro-

porzione di 4224:1. Anche la distanza alla quale orbitano gli altri satelliti rispetto al corpo principale soffre in questo caso un'eccezione. La distanza alla quale orbita un satellite attorno al corpo principale attiene alla distanza di sicurezza che deve tenere per non essere distrutto dalle forze di marea (limite di Roche) In merito il limite di sicurezza della Luna rispetto al nostro pianeta è di 18.261 km, ma la Luna ruota alla distanza media di 384.500 km. dalla terra, una distanza ragguardevole dal momento che, gli altri satelliti ruotano ad una distanza semplicemente doppia rispetto al limite di Roche.

Se dovessimo attenerci alla media del resto del sistema solare dovrebbe ruotare verosimilmente a 30/40.000 km dalla terra. Il diametro apparente della Luna inoltre è uguale al diametro apparente del Sole, questo significa che cioè i due dischi appaiono precisamente uguali all'osservatore terrestre. In aggiunta a tutte queste stranezze non c'è nessun satellite con un'orbita eclittica come quella della Luna, quindi probabilmente non si è formata dalla stessa nuvola gassosa che ha formato la Terra. La forza gravitazionale esercitata dal Sole nei confronti della Luna è poi il doppio di quella corrispondente della terra, quindi forse non è proprio corretto chiamarla satellite della Terra. La Luna poi ruotando con la stessa sincronicità della Terra mostra sempre la stessa faccia a chi la osserva, lasciando il lato rivolto verso di noi teoricamente protetto dalla caduta di meteoriti.

La NASA nel 69 ha piazzato dei dispositivi particolari sulla Luna colpendone poi la superficie con una tonnellata di esplosivo, il suono che emise di rimando a seguito dell'esplosione sembrò quello di una campana, cioè un oggetto vuoto.

Sta dunque lì all'interno della Luna il mondo dell'iperuranio? È trasmesso da lì il segnale che dirige le nostre vite come un programma evolutivo dal quale attingiamo gradatamente le nostre nozioni? Viviamo in una realtà come nella serie televisiva Westworld? Sono i raggi cosmici e la teoria della relatività che i ci inchiodano alla terra o la virtuale assenza di segnale nelle nostre teste che si produrrebbe se intraprendessimo un viaggio che ci porti troppo lontano dalla matrice.

Quando gli Dei se ne fossero andati via diventando gradualmente invisibili hanno lasciato forse un programma che guida le nostre vite e la nostra evoluzione? E' noto che chi attinge troppo dall'iperuranio non riesce a contenere la mole di nozioni accumulate, così i grandi geni spesso sono stati caratterizzati da alte problematiche caratteriali. Ed è un fatto singolare che alcuni grandi condottieri pur combattendo in prima linea non furono mai uccisi e taluni dittatori sfuggirono ad una mole inverosimile di attentati, quasi che tutto fosse già stato programmato.

Una mano ci guida. Una mano invisibile che ci tiene tutti in contatto nella stessa nuvola. Una mano che guida una casualità che non esiste. Che genera déjà vu. Che regola la sincronicità e la preveggenza. Annodando tutti fili della nostra esistenza sotto un unico ombrello evolutivo, tenendoci costantemente in contatto fra noi, oltre quello che riusciamo a percepire coscientemente. LA LUCE DEGLI DEI, allineandoci alla quale possiamo portare a compimento la grande opera di cui siamo partecipi.